

Crescita, l'Italia ultima al mondo La Cina stacca tutti

Secondo l'Economist siamo l'unico paese che nel 2005 avrà un risultato negativo

di Bianca Di Giovanni / Roma

MAGLIA NERA Ultimi al mondo. L'Italia è il Paese che nel 2005 cresce meno del resto del pianeta. Secondo l'Economist la Penisola è l'unico Paese che chiuderà l'anno con una crescita negativa: -0,1%. Cioè poco sotto lo zero calcolato dal governo italiano.

Nuove stime sul Pil nostrano arrivano dal Fondo monetario, che rivela il -0,3% stimato in precedenza, portandolo anch'esso a zero dopo il buon risultato registrato nel secondo trimestre (+0,7% rispetto ai tre mesi precedenti). Ma i decimali non cambiano il record negativo registrato dal settimanale britannico. Che sia zero o poco sotto, resta il fatto che la Penisola è la lumaca del Pianeta. Ormai anche la «locomotiva spenta», il «Moloch Germania»,

L'Fmi rivela il dato diffuso due giorni fa. Pil a zero quest'anno in linea con le stime del Tesoro

ha ripreso a marciare segnando (sempre secondo l'Economist) un +1,1%. Gli altri europei (a parte l'Olanda a +0,4%) vanno anche meglio dei tedeschi, con la Spagna che brilla a +3,1% (quasi quanto gli Usa a +3,6%) e i nuovi arrivati Repubblica Ceca (+4,2%) e Ungheria (+3,7%) in prima fila. Ma il vero sprint si registra lontano dall'Occidente: è sempre la Cina a staccare gli altri con una «falcata» del +9%. Seguita a ruota dall'India a +6,8%. Una marcia a tappe forzate, quella dei paesi dell'estremo oriente, che tutto il resto del mondo sta pagando. Una corsa così sfrenata, infatti, si alimenta con crescenti richieste di petrolio. Accompagnate da vertiginose impennate del prezzo (il barile si avvicina a quota 70 dollari). Questo il primo motivo (almeno, quello più direttamente visibile) del ritardo italiano: con una dipendenza quasi totale - in fatto di

fonti energetiche - dall'oro nero, variazioni così tumultuose del prezzo del greggio si scaricano immediatamente sull'economia, e quindi sulla crescita. Ma la «questione» petrolifera è solo una (piccola?) parte del «male Italia». I dati sull'export, sugli investimenti, sui consumi, e il grado di attrazione dei capitali esteri parlano chiaro: il Paese è fermo per problemi strutturali. La specializzazione produttiva del nostro Paese (tessile, abbigliamento, calzature), con l'ingresso nell'euro ha lasciato l'Italia «sguarnita» sul campo della concorrenza. Ora non bastano più quei «facili» sotterfugi che ci avevano protetto finora: svalutazione e spesa pubblica fuori controllo. Occorre competere veramente.

Pesa il prezzo del petrolio, ma a frenare sono anche i ritardi del nostro sistema produttivo

Ovvero: bisogna innovare, creare «cervelli», formare personale più scolarizzato, favorire chi fa ricerca e chi investe in attività innovative. Tutti processi che richiedono scelte determinate di politica economica, finora solo rinviate in attesa del fantomatico traino di una ripresa mondiale. Il risultato è che il mondo marcia, l'Italia invece no. È assai probabile che l'anno in corso sarà archiviato così: in modo negativo. Non resta che attendere il 2006, anno in cui tutte le stime vedono «crosas». Secondo l'Economist si potrebbe toccare un 1,2% di maggiore crescita. Meglio per l'Fmi, che prevede un +1,5% in linea con le stime del governo. Ma in un anno elettorale molto dipenderà da un altro fattore della crescita, quello più impalpabile: la fiducia. Un obiettivo raggiungibile solo con la stabilità dei conti pubblici e la stabilità politica, con un governo saldo in sella. Queste le sfide del 2006.

| Italia maglia nera | | |
|--------------------|------|------|
| | 2005 | 2006 |
| Australia | 2,3 | 3,1 |
| Austria | 1,9 | 2,0 |
| Belgio | 1,2 | 1,9 |
| Gran Bretagna | 2,1 | 2,1 |
| Canada | 2,7 | 3,0 |
| Danimarca | 2,0 | 2,2 |
| Francia | 1,5 | 1,9 |
| Germania | 1,1 | 1,3 |
| ITALIA | -0,1 | 1,2 |
| Giappone | 1,7 | 1,7 |
| Olanda | 0,4 | 1,5 |
| Spagna | 3,1 | 2,8 |
| Svezia | 1,9 | 2,6 |
| Svizzera | 0,8 | 1,5 |
| Usa | 3,6 | 3,3 |
| EUROLANDIA | 1,3 | 1,7 |
| Cina | 9,0 | 8,1 |
| Hong Kong | 4,8 | 4,4 |
| India | 6,8 | 6,9 |
| Indonesia | 5,6 | 5,5 |
| Malesia | 5,0 | 5,0 |
| Filippine | 4,5 | 4,8 |
| Singapore | 3,5 | 3,7 |
| Corea del Sud | 3,3 | 4,2 |
| Taiwan | 3,4 | 3,9 |
| Tailandia | 3,9 | 5,0 |
| Argentina | 6,6 | 3,8 |
| Rep. Ceca | 4,2 | 4,2 |
| Ungheria | 3,7 | 3,7 |
| Polonia | 3,6 | 4,4 |
| Russia | 5,9 | 5,5 |
| Turchia | 4,9 | 4,6 |

INDAGINE DELLO SVIMEZ

Le imprese del Mezzogiorno investono poco all'estero E i capitali stranieri se ne vanno altrove

/ Milano

POCO ESTERO Le imprese del Mezzogiorno investono poco all'estero rispetto al resto d'Italia. Precisamente, la quota, sul totale nazionale, di unità produttive straniere partecipate da imprese meridionali nel 2004 è risultata pari al 3,5%, valore che scende al 2,07% se misurato in termini di addetti, e all'1,5% in rapporto al fatturato complessivo delle aziende estere partecipate. È risultato estremamente modesto, anche il peso della ripartizione sulle esportazioni totali di merci, pari al 10,8%. La fotografia della presenza delle imprese estere al Sud è dello Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Le dimensioni medie delle imprese estere partecipate da investitori del Mezzogiorno

sono, inoltre, decisamente più basse dei corrispondenti dati nazionali: il 58% in termini di numero di addetti per impresa e il 42% in termini di fatturato per impresa. L'unica eccezione di rilievo è rappresentata dalla Puglia, dove il primo dei due indicatori dimensionali si avvicina alla media nazionale. Anche il fatturato per addetto, che può essere preso come una misura approssimativa in valore della produttività del lavoro legata anche all'intensità di capitale delle imprese partecipate, è nettamente più basso nelle partecipazioni estere di imprese del Mezzogiorno (173 mila euro per addetto) rispetto alla media nazionale (240 mila euro per addetto); le uniche eccezioni sono il Molise e la Sardegna. Le imprese del Mezzogiorno, quindi, appaiono in ritardo dal punto di vista della maturità delle loro strategie di internaziona-

lizzazione. Va tuttavia aggiunto che, con riferimento agli ultimi quattro anni (dal 2000 al 2004), la quota del Mezzogiorno sulle partecipazioni estere è lievemente aumentata in termini di numero e di fatturato delle imprese partecipate. L'incremento è dovuto prevalentemente alla Sardegna (grazie, in particolare, ai servizi di telecomunicazione e informatica), ma anche la Puglia (soprattutto nell'industria del mobile) ha guadagnato quota, sia pure non in termini di addetti. A conclusioni parzialmente simili si giunge analizzando la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti all'estero. La quota meridionale sulle partecipazioni estere in Italia, pur restando assai modesta, è aumentata, seppure non di molto, nell'ultimo quadriennio (2000-2004) in termini di numero di imprese, addetti e fatturato. Più nello specifico, con riferimento al solo 2004, dei circa 938 mila addetti impiegati,

a scala nazionale, in imprese a proprietà estera, appena 60.602 erano occupati in impianti localizzati nel Meridione, pari ad una quota del 6,4%. Nello stesso anno, il numero di imprese meridionali appartenenti ad aziende estere è stato di 367, pari al 5,1% del totale nazionale (comisuratosi in circa 7.200 unità); il fatturato, infine, realizzato da queste unità produttive ha sfiorato i 18 miliardi di euro, poco più del 5% dei ricavi totali delle imprese partecipate estere in Italia (pari a 356,8 miliardi di euro). Nel Sud le dimensioni delle imprese partecipate, diversamente dalle aziende estere di proprietà meridionale, sono maggiori della media nazionale in termini di addetti (165 addetti per impresa rispetto ad un valore di 130 registrato in Italia), e poco inferiori in termini di fatturato (849,5 milioni di euro per azienda a fronte dei 51,2 riscontrati su scala nazionale).

BANKITALIA

Sempre più debiti per le famiglie

MILANO Le famiglie italiane sono sempre più indebitate. E questo non solo a causa del boom immobiliare e del conseguente massiccio ricorso ai mutui per la casa, ma anche ai consumi di beni meno costosi. È quanto emerge dalla sezione del bollettino statistico dedicata al credito al consumo della Banca d'Italia. Anche in questo caso, come per i mutui casa, i tassi continuano a scendere: a giugno erano al 7,92% per i prestiti a durata compresa fra uno e cinque anni (8,35% a maggio), e al 6,87% per i prestiti a oltre cinque anni, quelli tipicamente impiegati per acquistare automobili.

Tassi vantaggiosi, che nonostante la crisi dei consumi hanno fatto salire a giugno a 26,63 miliardi le consistenze del credito al consumo con durata fra uno e cinque anni (da 26,3 miliardi di maggio e 24,02 di giugno 2004), e a 14,3 miliardi (da 13,6 di maggio); i prestiti a scadenza di oltre cinque anni.

Non si arresta intanto la discesa dei tassi sui mutui pagati dagli italiani. Il tasso sui prestiti per l'acquisto di abitazioni a giugno ha toccato un nuovo minimo, attestandosi mediamente al 3,61%. Quattro centesimi in meno rispetto a maggio 2005, e quasi un decimo di punto percentuale in meno rispetto al 3,69% di giugno 2004.

Tutto merito della congiuntura economica negativa in Europa, che fa sì che - mentre oltreoceano il costo del denaro ha da tempo ripreso a salire - la Banca centrale europea si mantiene prudente e non accenna a un ritocco verso l'alto dei tassi, fermi al 2%.



Un'operaia al lavoro all'interno di un'impresa tessile Foto di Ciro Fusco/Ansa



Giancarlo Cimoli presidente e amministratore delegato di Alitalia Foto / Ansa

Alitalia, accordo tra le banche sull'aumento di capitale

Il presidente Cimoli: nessun problema tra Banca Intesa e Deutsche Bank. Niente aumenti per il caro-petrolio

/ Milano

ACCORDO Tra Banca Intesa e Deutsche Bank non c'è nessun problema per la ricapitalizzazione dell'Alitalia. «Credo che verrà firmato un accordo fra le due banche nei prossimi giorni», ha affermato il presidente e amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli conversando con i giornalisti al meeting di Comunione e Liberazione. L'affermazione di Cimoli fugò i dubbi sulla partecipazione della banca italiana al programmato aumento di capitale fino ad 1,2 miliardi di euro dell'Alitalia. I giorni scorsi notizie di stampa riferivano di una rottura tra la Deutsche Bank e Banca Intesa sulla governance dell'operazione di ricapita-

lizzazione dell'avioleone italiana. Il manager della compagnia aerea è tornato anche sulla polemica aperta dal ministro del Welfare Roberto Maroni dopo che Alitalia aveva deciso di escludere il sindacato Sult dalle trattative per scongiurare gli scioperi in programma nei prossimi giorni. «Non abbiamo contrasti con il governo», ha assicurato Cimoli. L'amministratore delegato ha poi toccato lo scottante tema della corsa dei prezzi del petrolio spiegando che i rincari non comporteranno un aumento delle tariffe di Alitalia. Il rincaro dei prezzi del petrolio non comporterà un aumento delle tariffe di Alitalia. «No, non credo. Ormai no», ha risposto Cimoli. Intanto il «contro-esodo» di fine agosto ri-

schia di essere particolarmente faticoso per chi ha celtò l'aereo come mezzo di trasporto per tornare a casa dopo aver trascorso le ferie estive. Gli assistenti di volo aderenti al Sult, infatti, hanno deciso di incrociare le braccia proprio il 30 e il 31 agosto prossimi. Tutto ora è nelle mani del presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi, Antonio Martone, che ha convocato per oggi Alitalia e sindacati per scongiurare lo sciopero. «Convoco Alitalia e sindacato per scongiurare la paralisi del controsocio: punto sul dialogo come antidoto al blocco del trasporto aereo» ha detto nei giorni scorsi Martone, sottolineando che lo sciopero è «irregolare e illegittimo, perché lede il diritto alla mobilità dei cittadini. Bloccare l'Italia in pieno rientro nelle città è una decisione così grave che spero ancora in una

revoca dell'astensione dal lavoro». Ma il fronte degli scioperi nel trasporto aereo non finisce qui. Il 6 settembre è la volta del personale Enav degli aeroporti di Roma, Milano Malpensa, Brindisi e Padova, che si fermeranno dalle 12 alle 16. Il 7 settembre, poi, sarà la volta dei piloti, dalle 12 alle 16. Il 27 settembre, per quattro ore dalle 12 alle 16, tornerà a scioperare il personale Enav, mentre gli assistenti di volo Alitalia hanno programmato una nuova astensione di quattro ore, dalle 12 alle 16, per l'8 ottobre. Il 10 ottobre, per 24 ore, incrocerà la braccia tutto il personale di terra del trasporto aereo; mentre il 19 ottobre toccherà al personale Enav degli aeroporti di Milano e di Roma dalle 12 alle 16. Il 21 ottobre infine, dalle 10 alle 18, sciopereranno i piloti dell'Alitalia.